

CRISTIANO POLETTI

Non Nome

raccolta di poesie

*Eccolo faccia a faccia con qualcosa che non
esiste ancora e che lui solo può realizzare
e far entrare, poi, nel raggio della sua luce.*

Marcel Proust

*se ne va
il giorno umano
e non umano,
...
se ne va il giorno
e l'uomo
e la vita ch'è in loro,
se ne va
avendo e non avendo
saputo qual è stata la sua parte...
ma è stata - lei lo sa*

Mario Luzi

Indice

AUTUNNO
QUELLA PAROLA IN POESIA
DA VENEZIA
SEMPLICE
AL TERMINE DEL GIORNO
CHI DEL MONDO
BREVE PRIMA
BREVE SECONDA
IN QUESTE STAGIONI
PER ELIOT
PERSONALE
NON PAROLE
CON LE PAROLE
PER QUEGLI OCCHI
UN PAIO DI RICORDI
CONTRO IL FUMO
STELLA DI FRANCIA
COME UNA CANZONE D'AMORE
UN NOME
ALLESTIMENTI PER CONCERTO
ORIENTE, OCCIDENTE
IN QUELLA TUA GUERRA
RICORDARE UNA CITTÀ
MADRE
ORA QUALCHE DOMANDA
È ASSOLUTO - 1998
OGGI
DOMANI
PAGINA SENZA NOME
DI FRONTE AL NUOVO SECOLO
DOPO LERICI

APPUNTI PER LA BELLEZZA
ARSURA
NEI CASSETTI
MILANO, 4 DEL MATTINO
UN VECCHIO GIARDINO
CHE DIRE?
TRA L'ELBA E IL MISSISSIPPI
NON HO RUBATO
NELLA NAZIONE
UNA LETTURA (*Castel del Monte*)
INVITARSI
AFFRESCO
PROSPETTIVA
ASCOLTA
FRAMMENTI E UNITÀ
SALENTINA
DICKINSON
DI UN GIORNO DI PIOGGIA
NELL'ECO
TARDO POMERIGGIO
OMBRE
IL TESSITORE
PICCOLA COSTRUZIONE
ALLA PARTENZA
DEL SILENZIO
PARLERÀ
SCHOPENHAUER
NOTTURNO
TEMPI
NESSUN NOME
DI UNA VITA
PREGHIERA IN FINE

AUTUNNO

Spesso affilato l'autunno
come un coltello
obbliga al ripensamento.
Nostro rinascimento
sarà uccidere un'ansia
lasciarne in memoria un'ara.
La storia passa
come brunita l'acqua
prima della chiusa:
son resti del naufragio
alla spiaggia deserta
le nuvole sparse
alla finestra aperta
o i massacri che scorgi
dietro porte dipinte.
Tanto affilato l'autunno
in altalena cicatrice e sangue
il cuore carica le vene e l'arte.

DA VENEZIA

Domani non avrò dalla notte risposta
e nulla d'aroma da respirare al mattino
nel nord di pioggia perfetta.

Prima di me voi sarete, voi
che da sempre nome non avete
parole siete oscure alla ragione,
semi d'amore sugli umidi ontani...

...Aria, folate da Venezia,
la laguna, destato, ritocco.

Svegliarmi in Italia, case erba cemento;
suono la mia chitarra, mi dedico al vento.
Fiamme voi di fuoco lento, vita mai spenta.

SEMPLICE

Tu sarai all'ombra d'un suicidio
ed io forse ti ho amata
di terra, semplicità, sventura.

Risalirai il destino
tra la tomba degli angeli
e quella degli uomini.

Sono uguali inchiostri
i nostri debiti d'amore.

AL TERMINE DEL GIORNO

Nuvole sopraggiungono,
striato il cielo tutt'intorno;
rosagrigio il colore
prende casa con l'inverno
per dipingere un'elegia
che resti al termine del giorno.

CHI DEL MONDO

Chi del mondo
afferra l'oscurità sorridendo?

Chi confessando
la morte andrà vivendo?

Chi fuggirà
il silenzio nominando?
Se fra tutte le voci la prima è del silenzio
che dice?

Non dire,
è delle stagioni rispondere
abbattere e ricostruire.

BREVE PRIMA

Quanto amo, di tanto so perdermi
lasciando un carcere astrale
senza sbarre ritrarre.
Dipingo come in te cado.

BREVE SECONDA

Luna, luna, luna
bionda tonda maga strana,
ciao e buon riposo...

IN QUESTE STAGIONI

Inverno è un'orma fredda sul marmo,
marmo d'inverno nella mente posato.

In primavera
nelle chiese sconstate
pendono particole d'Eterno.

Di vento

una piaga d'amore: al vento
oscilla il semaforo nell'estate santa.

Lampeggia, un breve moto d'umore.

L'autunno giocando, gli scacchi mossi,
torna l'inverno. Un dio a disegnarlo:
pulsava innamorata la mente e chiede
se è questo
e per questo
l'uomo dopo l'uomo.

PER ELIOT

Per le stagioni i mesi,
meccanica del tempo.
Tra i mesi più di altri
il quarto, di lunga eco.
Aprile si aspetta;
non so in quale
veste d'amore
si porge o piega
o in quale amore
la sua crudeltà,
ma una volta nati là si rinasce.

PERSONALE

Vibra, rialzati dal fondo della
vita, cresci in luce come su quelle
torri cadute, chiudi il tramestio
dei difetti e viaggia finalmente.

Non t'innamoravi: raccogli
alcune migliori memorie,
muoviti sgombro da ricordi
stranianti dunque edificati
lasciando da te l'inutile ridda
dei bui ricordi. Mai t'immaginavi:
redimere il tuo tempo.

Molto è da scartare.

Scrivi tutto il futuro.

NON PAROLE

Non parole, non rose senza spine

Non al mondo il mondo svela la sua fine

Non poggia al tuo seno in tenue sbiadire il mio viso

Non parole se non finiranno questi miei sensi in Stige

Queste che dico o non dico ma oblate vivo

CON LE PAROLE

Conca celeste, ti guardo
e tu me col resto attorno,
ma tu cadi nell'ultimo minuto dell'ora
in cui ogni architettura di salvezza debba frangersi:
ansia ribollita di cranio floreale.

PER QUEGLI OCCHI

Occhi
squassano il mondo
per poi ricomporlo,
nelle persone
sono grafia della signoria del silenzio.

In nomi che non serve dire.

Negli occhi
tua la solitudine
al bordo di una verità.
Sopravvivere
tu e della tua poesia il limite.

UN PAIO DI RICORDI

Volano cornacchie
fendono il destino
su case basse di Firenze.

Nella via successiva
ricordai la Repubblica,
in rapido memento la Democrazia.

La piazza:
di lì corsi rinchiuso
nel capo-verso della poesia lirica.

CONTRO IL FUMO

...E se non cercavo sigarette
al distributore automatico
avrei certo perso
il riso lunare venirmi in un fiato di bisbiglio
su per i colli di Vicchio. O sbaglio?

STELLA DI FRANCIA

Di tutte
la più piccola e cara.
Stella di Francia,
il mio volto canti
e il sangue
certo più vecchio.

Braccia aperte
e aperto il tempo,
tutto non fugge
tutto non è viltà.

Il tempo:
a bagnarlo due lacrime
in un nulla d'abbraccio.

COME UNA CANZONE D'AMORE

Solo il tuo nome posso sperare
ora che me ne giunge la trama smagliata,
ricostruzione leggera, un velo;
io, in silenzio, sotto un cielo
di rotolar di vampe,
i boschi e il cemento
e un crepitio d'impossibile
guardiamo la montagna
che mai finisce.

In me il tuo nome,
il tuo sguardo in limpida forma
ascolto nel non vederti.
In un sorso di Francia, mentre
cresce l'aurora e su noi piana.
Sono multipli confini
di politica e di primavera
che il nostro sangue raggruma di sera.

Non del colore dell'angoscia
il tuo nome; non ha nome l'angoscia,
è frescura del monte, ora,
e gentilissima distanza.
Ancora mi piacerà incontrarti
invece di terre aride di scienza;
mi sarai al fianco e già il tuo volto
porto in una chicchera di cielo.

Solo il tuo nome devo ora sperare
senza memoria e nudo senz'amore
qui dove mai la musica, mai dimentica.

UN NOME

Quale nome
per noi, in questo tempo?
Sarà quello che è,
cenere-polvere
da un grattacielo sbrecciato.
Nel nitore umiliato
un demone protervo
dispone celere la morte.
È l'aereo che trapassa la gola
o il mortaio ad accecare la voce.
Marciando la politica.
Dell'orrore
fieramente il corpo.

ALLESTIMENTI PER CONCERTO

Urla allucinato,
non ha nome
il viso che tra lampi digitali
additando croci di corpi
dice: un cuore ho sognato
come una chitarra elettrica
da ossesse dita vibrata
ingannare il concerto del terrore
teso fin qui, l'acre strazio di vite,
brandelli sangue-carne, odore.

ORIENTE, OCCIDENTE

L'umanità come deserto o come operetta,
paura o tenerezza.

Non più mastri remeri tra le darsene
perché dalla rotta d'Oltremare
venissero sete cataie;
mani d'intesa che ora più piccole
per altre vie sono strette nel sangue.

Niente tracciati per Inxia;
da Oriente a Occidente
il mattino nel non visto futuro.

IN QUELLA TUA GUERRA

Per poco accenni della tua guerra
poi più intenta,
 madre allora di madre,
ne parli
e mi offri una caramella.
Poni gli occhi al soffitto. Li fermi,
 dilatato un ricordo,
 e zitto io, perché è un tuo codice,
chiacchiero nel sonno dei pugni chiusi.
Memoravi in Storia una linea,
puoi rivedere Francesco
nell'umile benedícite.
 Ricordo.
Quelli quest'occhi chiudono.
Allora ed ora. Ed ora hai sonno.

RICORDARE UNA CITTÀ

Alba fresca sulla città di Antenore
fra le acque di riviera.

Mi abbraccia l'alba perfetta:
il giorno è d'oro
come il fulmine, oro come l'abbandono.

In elettrico trionfo
tornerò, nudo
mitico tornerò.

Ansia di Venere
per me figlio del disastro,
di rabbia scheletro, sabbia
della provincia svanita
nell'affitto di un'ultima vita
al fondo della bottiglia non finita.

MADRE

Come un colpo di tosse
muove il vento il primo mattino
allarga una coperta sul mio corpo d'aprile.

*Ciao madre mia, qui nessuno ti scrive ch  nessuno ha nome
e tu, nella geometria secca di queste vie, mi chiamerai figlio,
ma sono ormai nel genio degli sguardi altrui.*

Sono lettere dal carcere,
diario o virgole d'una vita
che leggerai dove le mie mani
nella tomba di domani vedrai,
velame d'ali di gabbiani.

Ti ricordo sul cavallo del tempo
darmi il tempo di calore vivo.

ORA QUALCHE DOMANDA

Una piccola macchina sotto la luna
aperta tra voci gonfie di fiori: nei nomi
pronunciati un'eco docile, esile
in eguali sorrisi.

Un qualche giorno di festa si ritornerà bambini:

è scritto e benedetto il tuo nome
e la libellula vibrante al prato.

Che vi pare?

Qualcosa avete detto? Il dubbio pagato?

È ASSOLUTO - 1998

Il mio amore per Te è tutto:
sono i tuoi strani accordi di chitarra,
la California dei tuoi occhi
e la magrezza splendidi.
E so, ancora: l'amore è l'unica dimora -
- il resto sono begli scarti di luce,
un avanzo di dicembre,
ombre ferme.
L'amore è del mare la goccia madre:
il *solo assoluto*.

DOMANI

Che importa
se volevo ogni assoluto
e perle di rancore trovavo?
Nevica.
Non scordo che più della vita
ho chiesto una parte d'amore.
A domani, bella speranza,
al cinguettio che adombrò la morte.

PAGINA SENZA NOME

Ecco nel mare
il bisticcio della risacca.
Più dolce la pena
o smaltata la sconfitta
ad esplodere come in vena l'eroina.

Vedi scritta
una pagina senza nome?
Non titolo, non nome.
L'alga senza scoglio
domanda morta d'esistere.

Piovve il nulla, sognai l'Impossibile.

DI FRONTE AL NUOVO SECOLO

Sembrava uno schiaffo all'arcipelago
infinito nel borbottar di sogno.
Nessun bacio in questo giro di scogli,
ma increspato il respiro del secolo.

DOPO LERICI

Dopo Lerici, mandria di barche,
a sfidare il paravento rosa di case
è un profilo di burrasca.
Si fa d'impeto l'anima
ad apprendere il giorno.

È il gabbiano a puntarsi
all'orizzonte e deviare.

La nave, lontana,
sbircia altri domani
fino al paradiso di vento
che a Portovenere
ci dà scossa in pietra e sale;
noi impensati a berci l'urto.

APPUNTI PER LA BELLEZZA

Feroce la bellezza
feroce inseguirla
dove l'idiozia
è che tutto debba scomporsi.

Il nulla, preso a pietrate,
conviene che lo getti via.

La bellezza è più feroce nel nulla:
accanto quasi non volerne,
polvere o fumo di sigaretta.

Dialogano ombre sul treno
tra divisori di scomparti:
non volerne?

ARSURA

Bravo, il tempo interiore
(certo!) è tutt'un'altra cosa:
quel tuo corpo, quelle labbra
i poetici occhi non trovo più,
troverò né incontrerò
in alcun modo.

E questa tua mente, l'anima
soprattutto, tutto in Te in cui
me curo. Così mi abiti,
tu che muovi sempre la Poesia
(perdonami delle cose e del tempo)
e non morirai, vivo
nella mia morte piccola...

Arsura! ... Arsura! ... Riluca la finestra
e l'alba ancora col poco di paura!
Dormi, memoria: perché mi stringi a questo tempo?
Tenera divinità smettere non puoi?

Piove,
il gatto miagola dalla porta,
vuole entrare. Mangerà e dormirà.

Bravo, il tempo interiore
è tutt'un'altra cosa:
un fiore, eterna fuga di rosa.

NEI CASSETTI

Meglio sia
quella luce
appena accesa.
D'inverno, la cucina
la medesima
ieri ed oggi,
il sole fuori solo
da immaginarsi.
Penso che la luce
cresca
da un disordine d'ombre
ricomposto.
Aprire e chiudere,
smettere, riavviare.
Pezzi di luce
ben archiviati
anche nei miei cassetti.

MILANO, 4 DEL MATTINO

L'umore incappuccia l'infinito.

Milano, 4 del mattino,
un diesel muove polveri.

Dormi, Milano, qui o lontano c'è la guerra.

Sottoterra

d'appeso al cielo cadere
o soltanto per stanchezza svenire.

Delle lacrime peggiore è il mistero.

Com'è della parola

sulla tela di nebbia

del mondo intabarrato.

UN VECCHIO GIARDINO

Nell'odore di muschio
un presepe il giardino
e negli occhi del gatto
la sera, usata attesa.

Ferma pensa la stella,
 ma ne erra l'eco, balla
e lo sente danzare
il cielo finalmente,
scintilla, se la ride
e la caduta di sé
 che dissolve umile
 dirà che in sé si annulla
una luce che trema
 in minimo vivere
 accompagnando il nulla.

Una palpebra umida
s'è allargata al cielo,
lì vi vede un giardino
di quell'antica febbre
danzare senza requie,
caro moto divino.

CHE DIRE?

Che dire? Pur dimentichi
qualcosa resta?

Slegate campane

da millenni morte

un prato, una piazza

vedi

e delvto lo scoglio a restare è il mare.

E di questo fiato il nome

è in questo foglio, sacro, che non scompare.

TRA L'ELBA E IL MISSISSIPPI

Andati secoli tra l'Elba e il Mississippi.
Che per un fato più gentile
Dio ci benedica.
Quel Dio ci benedica?

NON HO RUBATO

Non ho rubato
se non un giorno
sottrarmi diafano
in strascico di voce
al piovigginare largo
e svelta una sberla di democrazia:
rubare pare sia vietato.

NELLA NAZIONE

Mosse queste tapparelle
filtrano raggi in giostra
tra ricami di tenda
tesi obliqui sulle pareti
a macchiarle di luce,
effondersi in un manto
su metà del soffitto.
Questa stanza appena
per sillabare
affanni silenzi risvegli;
nella nazione la notte
è stata una ronda di fantasmi.
Come scheletriti,
attendendo più bruschi spiragli
a metà giugno del 1904.

UNA LETTURA (*Castel del Monte*)

Monte appena alzato
sopra macchie di terra.

Monte non distante
dal nome di terre sognate.

Dal Fanciullo di Puglia
si ebbero falchi dai grossi artigli
e carbonchi nelle grinfie d'un leone.

E il 3 giugno 1239 si eclissò il sole.

INVITARSI

Dove sfalsa il piano
e s'annida una roggia
in saliscendi la nebbia
e nel qui e ora o domani
bene o malsicure addensano
le occasioni. Tempo lontano
da questo presunto:
gorgoglia, rende disperati
bei rari cenni di saluto,
veglie ai nascimenti passati.
Ricusate le incertezze,
puoi infittire di pietà
goniometrie di averi e di amori.
E di passaggi ne vedi,
cresciuto il vento, lì dentro
la vita stanata adoprarsi.

AFFRESCO

Vestivano al momento
abiti a rovescio;
non so se la mente
fosse ovunque un soffio,
ma d'intesa scherzavano.
Potevano la bellezza
abitarla, certo, esserlo
il colore ad affrescare la sinopia.
Conchiglie punteggiano
la sabbia compatta
mentre correte tra due barche
ferme puntate
alle onde oggi pare più ritratte.
Ed in innumeri fughe immergersi.
Voi non ci siete,
io mi immagino.

PROSPETTIVA

Un lapis roso da forse trent'anni
ripescato nei suoi due colori
dal doppio cassetto comunicante.

Da bambino
domandavi dove sono i giochi.

Ricorre un ansito
tanto che ricordi
e trattieni il fiato.

Dal corrimano in terrazza vedi
la luce riabita l'apice delle siepi.

Si lascia intuire la prospettiva
minuta di trecce di case
incastrare addii in raggi e nubi.

Più oltre l'inizio
di ogni nome, negli anni
terre intuite in fuga.

ASCOLTA

Ascolta:
un vertice saldo, credi,
è l'amore non controverso,
una fascinazione compiuta
sulla piramide delle sordità.

FRAMMENTI E UNITÀ

In rivoli il flutto
inarcato oltre il sasso
deborda il confine
riacquisendo vita,
stanza infine
dando vita al frutto.
Dai frammenti
cresce l'unità,
si nomina
in esultazione:
è vita.

SALENTINA

Terra rossa nel bianco di mazzi di case
e sopra il mare lo scherzo delle maioliche,
tetti su lingue sinfoniche,
un mantra, la salamandra,
un morso o un passo di taranta
poi l'aurora gonfia l'estate,
sempre l'estate che danza.
Al capo d'Otranto affollato di vento
o al porto dov'è lento
delle pietre lo sgretolarsi
si arriva. Confusi i nomi,
una luce tocca fiori ricurvi
carezzati dal sale, poi
su brevi o lunghi muri a secco
non è che tu ne avverta l'esatta voce.
In coscienza, pensi, è già un moto di rimpianto
sapere che la Croce nasce d'inverno.

DICKINSON

La camicia bianca nel centro della stanza,
rannicchiato martirio di solitudine.
Un nudo tratto di luce
mordendo la canicola schiude l'ingresso
ed entra per tagliare il pavimento.
Poco o nulla che si muove
è tutto che si arresta
e dalle tre finestre di Emily
in quali tinte crescono i silenzi?
Blu il canto dell'Immortale;
Rosso da finire la bottiglia;
Grigio zittire nello scrivere.
Com'era ora è, in musica
lambire traiettorie di fuga
addormentando tutti i nomi del tempo.
Non luci intermittenti di televisori,
ma ombre ingrossano la vita. Così
viversi a braccia e mani aperte
e vorticare fra le stanze
buie o appena macchiate di biondo
e le incudini buie del mondo.
Non rompere l'attesa,
corpo sacro della solitudine,
spoglio e bianco nell'ora dell'Impossibile.

DI UN GIORNO DI PIOGGIA

Pioggia, scure grigia
ora fitta tra ore scistose
ora che cadi più rada di gocce
celi o per poco sveli
occhi dentro maglie di rughe.
Pioggia a morsa del giorno
vedi t'impiglia in trame
che pensavi deserte di memoria.
Da te prende risveglio
in oppressione al petto
un mistero di parole
che il tuo nome disfiora.
Tu appari e scompari
ed io ti attenderò
allo schiudersi della margherita
perché si compia la poesia.

NELL'ECO

Ricorre nell'eco, elastico vibra
da un braccio a quell'altro di terra migra
un largo mugolare; morde risa
volgendole in pianto. Nel blu la crepa
dov'addensa nubi e vi prende nido;
lì rantola come dentro al veleno
come fosse veleno a tramare il cielo:
un tonfo e al fondo lo divora un grido.

TARDO POMERIGGIO

Trasloca in nuvole l'umidore,
annoda al silenzio dei giardini
ombre tremule che il muoversi
di uno due raggi disordina.
L'ocaso nell'aria, meno gracile
il presagio della pioggia.
Pronte le lacrime nella valle,
messinscena di simboli,
muta anche l'ultimo raggio
fino ad estinguersi sulle cose
la sua impronta senza nome.

OMBRE

Quel giorno
gli alberi muti
allo smagrire della propria ombra;
 così l'ombra della parola
 pure in mobili profili
scolpirà in noi il nome desiderato.

IL TESSITORE

Di trame che il tessitore sa fare
il mondo non è solito dire;
della tela lo strappo improvviso,
le mani sopra e il consumarsi.
Sdraiato a margine del tempo
dimentichi il nome che porti
o che ti avvinca un altro nome
è la promessa che ti porgi,
nuovo ordito di frase.
Umile intreccio di tela:
in chiaroscuro si vive
l'anima, il più alto muro.

PICCOLA COSTRUZIONE

Intrecciò epifanie di ricordo
miniando la rosa del pensiero.
Incastonò la furia della memoria
misurandone l'altezza nel buio.
Di tanti nomi subito
la fragile tenuta averne,
di tutti tutta la debolezza.

ALLA PARTENZA

Smorfia si direbbe di pianto
sul corpo pesante, tondo
sopra tacchi fuori moda;
è in un saluto quasi trattenuto
che serba in sé la storia.

È tardi, scomparirà
mite in docili ore
d'incerto dimenticarsi
perché dimenticare
è sapere, solo sapere
il passato passare
tra frammenti di nubi
che al cielo non danno nome.

DEL SILENZIO

Nuvole ad alzarsi
a monumento, alte più
di un ben alto monumento,
trovano vertigine
dietro cupola e campanile.

Il luogo è un luogo povero
al cui fondo è silenzio.

Ne scivolano alcune
su altre, assordito
in quiete l'orizzonte,
fuggono di casa
(ma non avevano già casa nel silenzio?)
aggettano nella nudità del cielo
(è il cielo la veste del silenzio
che l'infinito ogni volta progetta?)

In fondo è un povero luogo
né un suono si disserra
da qui. Resta il drappo
di nuvole enuncianti
tenue un richiamo di vita
così che ti levi
dal timore della morte;
con spalle ricurve entri
ora nel corridoio della sera
dove come su fiori ricurvi
la polvere, la tua parola cade
su te priva di cura, disabitata.

Un uomo la parola,
rumore è folla.

Potrà il silenzio largamente
contenere il rumore, almeno
arrestarne più vasti echi,
dell'uomo la trama antica,
forse, la cerchia del dolore.

PARLERÀ

Poco o niente sapere,
capire che per certo
non è cuore il cuore
se pur parlando tace.
Del vento durare
questa al primo schiudersi
tirannia di un estro;
vocazione fragile
potresti forse dire.
Esattamente non so,
ma dal niente parlerà.

SCHOPENHAUER

Ognora nel passato
ricadi, come cera
vi cadi modellando
nuove icone future.

Desidera il domani,
matura poco il giorno...
... già fuggito nel vuoto
lo crederesti ormai
il presente. Non sai
se restano in attesa
il volere e il bisogno:
desidera soltanto
trattenuto cadere.
Dal suono del dolore
tutte calme le voci:
la metropolitana
corre e vivono accese
senza nome le luci.

TEMPI

Ad altro, non questo, tempo
è lare d'oscurità il niente.
Se non già di ritmo arreso,
dentro alla recisa luce
in ulteriore abbandono
quel tempo conduce.

Questo, invece
senza premesse né conseguenze
tuo nel dirti levata l'alba
riapre tutti i contorni
del mondo su me che agito
nel tempo domanda
d'un tempo che scritti
i nostri nomi
in tutto apparigli le calligrafie
senza sbavature.

NESSUN NOME

Un consorzio d'anime
si presti nel nome della preghiera;
suono di chitarre
da lontano, dalle barche
 sin che
 seppe
 ch'è risposta Sua il Tuo essere.

Né dirTi
né vederTi
nella mormorante luna curva
su mondi d'altrove
cui Nessuno può dar Nome.

DI UNA VITA

Qualche residuo di neve che ghiaccia
restava la vita disanimata:
l'irrequietezza lasci
linea estrema elusa
me perché viva schiusa
vita che all'osso elettrica palpita.
Saprò vita in altra vita fedele.

PREGHIERA IN FINE

Diradano le nubi
il cielo si scopre
larghissimo:
non c'è foglio
l'inchiostro non può,
a non terminare è il nome di Dio.
L'uomo svolge il suo tempo
dura nel suo trafficare:
non c'è orologio
la vecchiezza non può,
abitare l'infinito
è il respiro di Dio.
Se neglette e confuse
tremano ossa e voce
nel cemento,
se il monte muto
fissa il moto del mare
sai eterno
l'errare per la bellezza
che di Dio porta
amorosamente il nome.